

**TEOLOGIA LITURGICO-SACRAMENTARIA:
I sacramentali e il tempo nella Liturgia**

Appunti

RANDIFER E. BOQUIREN

Roma 2023
(Testo provvisorio ad uso privato degli studenti)

Capitolo 8. I cicli dei Santi nell'anno liturgico [Capitolo soppresso]

Capitolo 9. La Liturgia delle Ore.....	93
9.1. Introduzione generale.....	93
9.1.1. La testimonianza dei cristiani nell'età apostolica (cfr. PNLO 1).....	93
9.1.2. Storia della formazione della Liturgia delle Ore — a volo d'uccello.....	95
9.2. Le dimensioni teologiche della Liturgia delle Ore.....	97
9.2.1. Preghiera di lode e di supplica.....	97
9.2.2. Preghiera di Cristo.....	97
9.2.3. Preghiera della Chiesa.....	98
9.2.4. Una preghiera “oraria”.....	100
9.3. Principi teologico-dottrinali alla base della riforma dell'Ufficio divino.....	100
9.4. Le varie ore liturgiche.....	102
9.4.1. L'invitatorio: l'introduzione a tutto l'Ufficio.....	102
9.4.2. Le Lodi del mattino e i Vespri della sera.....	105
— Le Lodi mattutine (in particolare).....	106
— I Vespri della sera (<i>in particolare</i>).....	108
9.4.3. L'Ufficio delle letture.....	111
9.4.4. L'Ora media oppure le ore di Terza, Sesta e Nona.....	113
9.4.5. La compieta.....	115

ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicæ Sedis</i> , Typis Vaticanis, Città del Vaticano.
BDAG	D. BAUER, F.W. DANKER, <i>A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature</i> , University of Chicago Press, Chicago-London 2021 ⁴ .
Ben.	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Benedizionale</i> , L.E.V., Città del Vaticano 1992.
<i>c.</i>	<i>circa</i> .
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> .
CCL	<i>Corpus Christianorum Latinorum</i> , Brepols, Turnhout 1953ss.
CDC	J.I. ARRIETA (ed.), <i>Codice di Diritto Canonico e leggi complementari</i> , Coletti, Roma 2010 ³ .
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , G. Freytag, Leipzig 1866ss.
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , Letouzey et Ané, Paris 1907-1953.
GeV	L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN (eds.), <i>Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli: Cod. Vat. Reg. lat 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56 (Sacramentarium Gelasianum)</i> , Herder, Roma 1960. Le cifre si riferiscono sempre al numero della formula, tranne quando si riferisce esplicitamente ad una pagina del libro con l'abbreviatura "p." o "pp."
GrH	J. DESHUSSES (ed.), <i>Sacramentarium Hadrianum ex authentico</i> , in <i>Le Sacramentaire grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits</i> , vol. 1, Éditions universitaires, Fribourg, Suisse 1979 ² , pp. 83-348. Le cifre si riferiscono sempre al numero della formula, tranne quando si riferisce esplicitamente ad una pagina del libro con l'abbreviatura "p." o "pp."
GrP	A. CATELLA, F. DELL'ORO, A. MARTINI, F. CRIVELLO (eds.), <i>Liber sacramentorum Paduensis: Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47, C.L.V.-Ed. liturgiche</i> , Roma 2005. Le cifre si riferiscono sempre al numero della formula, tranne quando si riferisce esplicitamente ad una pagina del libro con l'abbreviatura "p." o "pp."
LXX	A. RAHLFS, <i>Septuaginta</i> , Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1979.

- MR²⁰⁰² *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp VI promulgatum Ioannis Pauli Pp II cura recognitum. Editio typica tertia*, Typis Vaticanis, Città del Vaticano 2002.
- MRit³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano. Terza edizione italiana*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alle pagine del libro.
- NGALC *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*, in MRit³, pp. LVII-LXI. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento.
- OLM *Ordinamento delle Letture della Messa. Seconda edizione tipica italiana*, in *Enchiridion Vaticanum*, Vol. 7, Dehoniane, Bologna 1982, pp. 922-1024 (con testo latino a confronto). I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento.
- PL *Patrologiæ cursus completus. Serie latina*, J.-P. Migne, Paris 1844-1864.
- PNLO *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Liturgia delle Ore secondo il rito romano*, Vol. 1, L.E.V., Città del Vaticano 1975, pp. 25-112. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento.
- PRG C. VOGEL, R. ELZE (eds.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vols., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1963-1972.
- SC CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*.
- SCh *Sources chrétiennes*, Cerf, Paris 1942ss.
- S.Th. SAN TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, T.S. Centi, R. Coggi, G. Barzaghi, G. Carbone (trad.), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- Ver L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN (eds.), *Sacramentarium Veronense: Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV [80]*, Herder, Roma 1978³.
- Vg *Biblia Sacra vulgatæ editionis Sixti V. Pont. Max. iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita*, ed. Monachi Abbatia Pontificiæ Sancti Hieronymi in Urbe Ordinis Sancti Benedicti, Marietti, Romæ 1959.

CAPITOLO 9. LA LITURGIA DELLE ORE

9.1. Introduzione generale

I *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*²⁸⁹ apre con i fondamenti teologico-biblici della Liturgia delle Ore (=LO) nella vita, nella storia e nella Tradizione della Chiesa.

Si mettono in primo luogo i fondamenti della LO *in quanto prassi che rappresenta una forma specifica di preghiera formata lungo i secoli* (PNLO 1) e dotata da *certe caratteristiche che le sono essenziali* (PNLO 2). Queste caratteristiche sono radicati sulle sue proprie dimensioni teologiche in quanto *“preghiera di Cristo”* (PNLO 3 e 4) e in quanto *“preghiera della Chiesa”* (PNLO 5-9).

9.1.1. La testimonianza dei cristiani nell'età apostolica (cfr. PNLO 1)

Gli Atti degli Apostoli attestano come i primi discepoli del Signore erano *costanti nella preghiera*²⁹⁰ e *unanimi* quando si riunivano a pregare insieme come comunità di credenti²⁹¹. La preghiera in comune *non si interrompono in mezzo alle persecuzioni*, sempre memori della protezione del Signore²⁹².

Senz'altro non possiamo vedere una identità o continuità lineare nella forma tra questa prassi di preghiera cristiana testimoniata nel Nuovo Testamento —che è senz'altro ereditaria della prassi giudaica— e la nostra odierna LO. Tuttavia la continuità va piuttosto individuata nella finalità originaria di rendere un culto di lode a Dio alla sera e al mattino, cioè di “pregare in tempi stabiliti” (anche se non esiste un'assoluta uniformità nell’“orario”). La continuità si scorge anche in alcuni elementi che figurano come le costanti della preghiera

²⁸⁹ *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Liturgia delle Ore secondo il rito romano*, Vol. 1, L.E.V., Città del Vaticano 1975, pp. 25-112. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento. D'ora in poi sarà abbreviato con le sigle PNLO.

²⁹⁰ «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera» (At 2,42).

²⁹¹ «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,14).

²⁹² «Quando udirono questo [la liberazione di Pietro e di Giovanni], tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: “Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano»» (cfr. Es 20,11 e Sal 146,6)» (At 4,24). «Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12,5.12).

nella Bibbia: il canto dei salmi e l'ascolto della Parola di Dio (cioè le letture bibliche). Questi due elementi sarebbero il nucleo destinato a crescere e diversificarsi lungo i secoli, come il granello di senape che diventerà, una volta seminato, un albero grande.

Seguendo le consuetudini del popolo ebraico i cristiani della Chiesa primitiva *pregavano in determinati momenti*, soprattutto alla sera, quando il giorno già sta per finire (*lucernarium*) e al mattino all'inizio del giorno²⁹³.

Pronto, dall'ispirazione delle testimonianze bibliche, aggiunsero altri momenti di preghiera: la preghiera notturna, la terza, sesta, nona²⁹⁴:

- *Ora terza del mattino*: tutti radunati durante la venuta dello Spirito Santo in Pentecoste, cfr. At 2,1-15
- *A mezzogiorno*: Pietro «salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare» (At 10,9)
- *Verso le tre del pomeriggio*: «Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio» (At 3,1);
- *Verso la mezzanotte*: «Paolo e Sila in preghiera cantavano inni a Dio» (At 16, 25).

Non possiamo ora trattare con esaustività e con tutti i dettagli delle testimonianze sulla prassi, ma aldilà di ogni tentativo di individuare una prassi ben definita dei cristiani nell'epoca subapostolica, il pregare in tempi stabiliti a Cristo e in Cristo appare come *parte integrata nella Tradizione apostolica*. Questa è la base di numerosi inni di lode²⁹⁵ –all'insegna dell'esortazione di San Paolo (cfr. Col 3,16-17; Ef 5,18-20)– che i cristiani hanno innalzato al Padre giorno dopo giorno, mattino, sera e notte. Questo è il nocciolo che abbiamo ricevuto dagli Apostoli che hanno trasmesso «nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni»²⁹⁶. Cioè la LO, in quanto forma determinata di preghiera quotidiana, forgiata lungo i secoli, fa parte della Tradizione, di tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; fa parte di tutto ciò che la Chiesa è e di tutto ciò che essa crede, perpetuando e

²⁹³ Sapiamo che il re Davide già organizzò il culto dei Leviti intorno all'Arca dell'Alleanza e stabilì che i Leviti «Dovevano presentarsi ogni mattina e ogni sera per celebrare e lodare il Signore», 1Cr 23,30; cfr. 1Cr 16,40.

²⁹⁴ È nota la testimonianza di Tertulliano, scrivendo sulla preghiera tra il 198 e il 204: «Per quanto riguarda i momenti [di preghiera], comunque, l'esteriore osservanza di certe ore non è inutile. Intendo quelle ore comuni che segnano gli intervalli del giorno: la terza, la sesta e la nona che nelle Scritture sembrano essere state più solenni. [...] Naturalmente queste sono dovute in aggiunta alla preghiera prescritta che è dovuta, senza aver bisogno di alcun ammonimento, all'inizio del giorno e della notte», TERTULLIANO, *La preghiera*, XXV, 1, in P.A. GRAMAGLIA, *Tertulliano: La preghiera. Introduzione, traduzione e note*, Ed. Paoline, Torino 1984, p. 282.

²⁹⁵ Cfr. Gv 1,1-17; Fil 2,6-11; Col 1,15-20; Ef 1,3ss; 2,14-16; 1Tm 3,16; 1Pt 3,18-20; Eb 1,3.

²⁹⁶ CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogmatica sulla divina Rivelazione*, Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 7, in www.vatican.va (ultimo acceso il 17 gennaio 2022). D'ora in poi sarà abbreviata come DV.

trasmettendola a tutte le generazioni (cf. *DV* 8). La Chiesa, da parte sua, ha riconosciuto, o meglio dire, ha privilegiato una forma concreta di quella “preghiera quotidiana fatta in comunità” che appartiene alla Tradizione apostolica, questa forma è la Liturgia delle Ore. «Queste preghiere fatte in comune, a poco a poco, furono ordinate in modo da formare un ciclo ben definito di Ore: la Liturgia delle Ore o Ufficio divino» (PNLO 2).²⁹⁷

9.1.2. Storia della formazione della Liturgia delle Ore — a volo d’uccello

Nella storia (IV-VI sec.) si affermano due grandi correnti nel tentativo di organizzare la preghiera oraria per mantenere sempre vivo il comandamento del Signore di pregare sempre: l’Ufficio cattedrale attorno al Vescovo e l’Ufficio monastico. La differenza tra i due riguarda non solo il tipo di persone che vi partecipano ma anche la fisionomia (forme esterne) della celebrazione.

Ufficio cattedrale²⁹⁸. Si tratta di un ufficio celebrato con il popolo presieduto dal vescovo due volte al giorno: mattino e pomeriggio, e in alcuni giorni (soprattutto la domenica) anche un servizio vegliare. Si conosce per un uso molto selettivo e abbastanza ristretto dei salmi (al mattino Sal 148-150; al pomeriggio Sal 104 e 141). Gli inni sono gli stessi quasi ogni giorno, cioè si riscontra poca varietà. Si nota pure una certa scarsità nelle letture bibliche. Tuttavia è molto prodigioso con le intercessioni, con riti popolari ricchi di simboli — luci, processioni, incenso—, e con la varietà ministeriale: lettori, cantori e la *schola cantorum*. Vediamo che questi aspetti rituali sono più sviluppati per ragioni di ordine didattico-catechetico.

Ufficio monastico. A differenza dell’ufficio cattedrale, l’ufficio monastico rispecchia proprio l’uso e le consuetudini degli ascetici del deserto. Abbiamo gli esempi delle cenobiti in Egitto²⁹⁹, compivano quasi letteralmente l’esortazione di san Paolo ai Tessalonicesi; «pregate ininterrottamente» (1Tes 5,17). Così recitavano tutto il salterio nel corso di un giorno, dall’aurora fino alla notte, con abbondanza di letture bibliche, alternate con meditazioni in silenzio.

Anche nel IV sec. si diede una variante dell’ufficio monastico. Le comunità monastiche che si trovano in città o nel paese sviluppò quello che alcuni studiosi denominano oggi come **l’Ufficio monastico-urbano** soprattutto in Oriente³⁰⁰. Lo

²⁹⁷ La *Liturgia delle Ore* si conosce per molti altri nomi lungo la storia. Si chiama anche “Ufficio divino”, “Ufficiatura”, “Ore canoniche”, “opus Dei” (Benedettini), “*Diurna laus*”, “Breviario”, ecc. Non sono termini strettamente sinonimi perché riflettono diversi stati nello sviluppo storico della LO, oppure corrispondono a diversi concetti o dimensioni di questa preghiera liturgica della Chiesa.

²⁹⁸ A base delle testimonianze dei documenti come la *Tradizione apostolica* attribuita a Sant’Ippolito, le *Costituzioni degli Apostoli*; l’ormai conosciuto diario di *Pellegrinaggio in Terra Santa* della donna cristiana Egeria (riguardo all’ufficio celebrato a Gerusalemme).

²⁹⁹ Rappresentativi sono le comunità cenobitiche fondate da San Pacomio (†347) a Tabennesi e a Pbou, ambedue in Egitto, cfr. A. VEILLEUX, *La liturgie dans le cénobitisme pachômien au quatrième siècle*, Herder, Roma 1968, pp. 276-339.

³⁰⁰ Cfr. R. TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e Occidente. Le origini dell’Ufficio Divino e il suo*

si potrebbe considerarsi un ufficio monastico con degli elementi dell'ufficio cattedralizio³⁰¹. Pregavano cinque volte al giorno: presto al mattino, terza, sesta, nona e alla sera; hanno anche qualche preghiera nella notte. Come nel cattedrale c'è un uso selettivo dei salmi, ma, come in quello monastico con delle orazioni e meditazioni in silenzio dopo ogni salmo (invece di intercessioni). Questa sarà la situazione –a grandi tratti– fino all'Ufficio divino della Regola di San Benedetto (480 ca-546).

Dal VII-VIII secolo, fino alla riforma carolingia, si entra in un'epoca di arricchimento e di approfondimento. Si introducono gli inni, le antifone, i responsori, le sequenze, e le letture agiografiche. Sono elementi che, almeno in un primo momento, servono come sussidi per la preghiera e la meditazione sulla Parola di Dio. Tuttavia si diedero anche alcuni sviluppi non del tutto convenienti. In primo luogo si perde il senso di orarietà. Non si rispettano più le ore dell'orazione di tal modo che la preghiera a determinate ore viene scollegata dalla verità dell'ora del giorno. Comincia anche la tendenza alla clericalizzazione e privatizzazione, con la conseguente perdita dell'aspetto celebrativo ed ecclesiale dell'ufficio³⁰². In conseguenza il popolo è costretto a ricorrere ad altre devozioni come il Santo Rosario³⁰³. E infine, si nota anche la scomparsa degli aspetti corali, mentre si appesantisce la celebrazione perché viene sovraccaricato di altri elementi.

Nei tempi del papa Innocenzo III appare –grazie alle usanze dei Fratelli minori nel sec XIII– un ufficio *abbreviato* per alleggerire l'ufficio ormai sovraccaricato lungo l'epoca carolingia. Così da diversi libri (salterio, antifonario, lezionario, responsoriale, Evangelionario, omiliario) si passa ad un unico volume, il cosiddetto "*Breviario*". Il *Breviarium Romanum* in seguito al Concilio di Trento (1568), poi riformato da Papa San Pio X (Cost. ap. *Divino afflatu*, 1911) semplificò la redistribuzione dei 150 salmi *in una settimana*, soprattutto attraverso un ri-ordinamento delle feste dei santi.

Oggi, il salterio (eccettuando i salmi 57, 82, 108) viene distribuito *in quattro settimane* per facilitare una maggiore sostenibilità e indirettamente la qualità di preghiera.

significato per oggi, Lipa, Roma 2001², pp. 105-125.

³⁰¹ Bradshaw contesta questa distinzione e considera che l'ufficio monastico-urbano era un tentativo di conservare l'usanza monastica molto più antica delle due forme anteriori (cattedralizia e monastica), cfr. P.F. BRADSHAW, *The Search for the Origins of Christian Worship. Sources and Methods for the Study of Early Liturgy*, Oxford University Press, Oxford 2002², p. 176.

³⁰² Bisogna notare però che la progressiva limitazione dell'ufficio al clero e ai monaci è un tema complesso collegato anche con l'analfabetismo.

³⁰³ All'origine del Rosario vi sono i 150 Salmi che si recitavano nei monasteri. Per ovviare alla difficoltà, al di fuori dei centri religiosi, di imparare a memoria tutti i Salmi, verso l'850 un monaco irlandese suggerì di recitare al posto dei Salmi 150 Padre Nostro. Per contare le preghiere i fedeli avevano vari metodi, tra cui quello di portare con sé 150 sassolini, ma ben presto si passò all'uso delle cordicelle con 50 o 150 nodi.

9.2. Le dimensioni teologiche della Liturgia delle Ore

9.2.1. Preghiera di lode e di supplica

Il PNLO 2 prosegue dunque ad una specie di “descrizione essenziale” dell’Ufficio divino: «[La Liturgia delle Ore], arricchita anche di letture, è principalmente preghiera di lode e di supplica, e precisamente preghiera della Chiesa con Cristo e a Cristo» (PNLO 2). La Liturgia delle Ore è essenzialmente una «preghiera di lode e di supplica» da parte del soggetto principale: «la Chiesa, con Cristo e a Cristo». Infatti, come vedremo più avanti, il PNLO 6 preciserà che il vero soggetto agente della preghiera è Cristo stesso, capo con le sue membra.

Per comprendere ed apprezzare la LO diventa anche necessario comprendere la sua natura di “preghiera di lode e di supplica”. Mentre potrebbe essere facile comprendere la preghiera di supplica e le petizioni di ogni tipo: richieste di benedizioni, di perdono, di soccorso, ecc., non sembra così immediato per la preghiera di lode. Eppure la lode è una dimensione essenziale della LO che si esprime abbondantemente nei suoi vari elementi: nei salmi, nelle preci, ecc. Dio non ha bisogno della nostra lode, e i nostri inni di benedizione non accrescono la sua grandezza, tuttavia lo stesso desiderio di ringraziarlo è dono del suo amore e ci ottengono la grazia che ci salva³⁰⁴. La lode di Dio ci mantiene, ci fa vivere la verità di chi siamo davanti a Dio: creature amate, redente dal Sangue di Cristo, elevate ad essere figli adottivi.

9.2.2. Preghiera di Cristo

I PNLO (nn. 3-4) tratta allora di esporre brevemente il fondamento, l’origine e modello della LO: *Cristo orante*. Il documento comincia con una citazione celebre dal SC 83, che di fatto viene da *Mediator Dei*: «il Sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, introdusse in questa terra d’esilio quell’inno che viene cantato da tutta l’eternità nelle sedi celesti». Qui, la frase “cantato da tutta l’eternità” non si riferisce tanto al canto degli angeli che non sono “eterni”; si tratta di un canto di glorificazione, di lode, e di amore *intratrinitario*³⁰⁵.

La LO affonda le sue radici teologiche nella vita intratrinitaria: il Verbo glorificava, lodava il Padre, e il Padre il Figlio. Grazie all’Incarnazione del Verbo, «la lode di Dio risuona con parole umane di adorazione, propiziazione e intercessione. Tutte queste preghiere, il Capo della nuova umanità e Mediatore tra Dio e gli uomini, le presenta al Padre a nome e per il bene di tutti» (PNLO 3).

Il punto seguente prosegue dimostrando come l’attività diaria di Cristo era

³⁰⁴ Cfr. *Prefazio Comune IV*, MRit³ 400.

³⁰⁵ Sant’Ireneo (+203) afferma: «Non solo prima di Adamo, ma già prima di ogni creazione il Verbo glorificava il Padre rimanendo in lui, ed era glorificato dal Padre, come egli stesso dice: “Padre, glorificami della gloria che io avevo presso di te, prima che il mondo fosse” (Gv 17,5)», SANT’IRENEO, *Advesus haereses*, 4,14,1 (Sch 100, 538-539).

unita alla preghiera. I Vangeli ci narrano molti episodi quando Cristo parla con suo Padre del cielo. Gesù appartiene al popolo ebraico, ed è naturale che la sua preghiera rispecchi anche i tratti fondamentali della preghiera del popolo di Israele, almeno del suo tempo. In concreto, per quanto riguarda (1) l'orarietà, e (2) i temi teologici contenuti nei salmi e nelle altre "preghiere rituali" che furono prescritte e stabilite dall'autorità.

Anche Gesù pregava a determinate ore. Almeno sin dal tempo dell'esilio e fino all'epoca di Gesù, sappiamo che un ebreo pregava tre volte al giorno: al mattino, al mezzogiorno e alla sera³⁰⁶. Questa orarietà è molto legata all'ora dei sacrifici quotidiani nel tempio di Gerusalemme. Al mattino si offrivano elementi vegetali, profumi, incensi, ecc. e alla sera gli animali. Il popolo deve unirsi nella preghiera fuori del tempio (cfr. Lc 1,9). Nella diaspora, dove non c'è tempio, né sacrifici la preghiera stessa, fatta all'ora in cui si offrivano sacrifici nel tempio e rivolto verso Gerusalemme, diventò l'elemento formale dello stesso sacrificio: si diede un progressivo "spiritualizzazione del culto". «La preghiera –vista dapprima come *sostitutiva* dei sacrifici (di animali e di offerte votive), e divenuta progressivamente la *forma nuova* del culto o "sacrificio spirituale" (cfr. Sal 50,17-19; 140,2)»³⁰⁷. Per cui la preghiera si considera "*sacrificium laudis*". Inoltre, ogni devoto ebreo aveva anche la consuetudine di pregare lo *Shema Israel* tre volte al giorno: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore...* (Mc 12, 28-31)³⁰⁸.

Per quanto riguarda i contenuti teologici —i temi e i tipi (*týpoi*)— presente dei salmi, segnaliamo i motivi di benedizioni di Dio, di lode, di azioni di grazie, professioni di fede, suppliche e lamentazioni. Ci sono anche i temi della luce e l'orientamento della preghiera che avranno un influsso decisivo sul simbolismo dei salmi.

9.2.3. Preghiera della Chiesa

La Chiesa continua la preghiera di Cristo perché è consapevole di aver ricevuto esplicitamente dal Signore quel mandato di pregare:

«“Pregate”, disse spesso, “domandate”, “chiedete”³⁰⁹, “nel mio nome”³¹⁰;

³⁰⁶ Eccone due testi esemplificativi sono: «Daniele, quando venne a sapere del decreto del re [Dario aveva decretato che nessuno preghi a un altro dio oltre alla persona del re], si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima» (Dan 6,11). E nel libro dei salmi leggiamo: «Io invoco Dio e il Signore mi salva. Di sera, al mattino, a mezzogiorno vivo nell'ansia e sospiro, ma egli ascolta la mia voce» (Sal 54,17-18).

³⁰⁷ Cfr. S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella Liturgia*, p. 391.

³⁰⁸ Anche se alcuni studiosi negano il carattere di preghiera di questa consuetudine considerandola piuttosto come una "confessione di fede".

³⁰⁹ Mt 5, 44; 7, 7; 26,41; Mc 13, 33; 14, 38; Lc 6, 28; 10, 2; 11, 9-22 40.46.

³¹⁰ Gv 14, 13 s; 15,16; 16, 23 s.26.

insegnò anche la maniera di pregare nell'orazione che si chiama domenicale³¹¹ e dichiarò necessaria la preghiera³¹², e precisamente quella umile³¹³, vigilante³¹⁴, perseverante, fiduciosa nella bontà del Padre³¹⁵, pura nell'intenzione e rispondente alla natura di Dio³¹⁶» (PNLO 5).

Questa fedeltà della Chiesa al comando del Signore è stata vissuta fin dai primordi del cristianesimo. Gli Apostoli erano attirati dall'esempio di Gesù, e insegnò loro a pregare il Padre nostro. Negli altri scritti del Nuovo Testamento vediamo che i primi cristiani pregavano nel tempio, nella sinagoga e a casa, seguendo l'invito del Signore di pregare sempre e senza stancarsi mai. Così pregavano la preghiera tramandata dal Signore —il Padre nostro—, i salmi, i nuovi inni cristologici. Pregavano nei due momenti cardini della giornata: il mattino, nel ricordo della risurrezione di Gesù, e la sera, nel ricordo delle apparizioni del Risorto.

Ma la LO in quanto preghiera della Chiesa ha un senso ancora più profondo, cioè, è la preghiera di tutto il Corpo di Cristo: Capo e membra. Solo nell'unione con Cristo —nostro Capo— che la nostra preghiera raggiunge la sua piena dignità (cfr. PNLO 6). Cristo non lascia mai la sua Chiesa, e a maggior motivo non si separa mai dalla sua Chiesa in quel atto in cui l'uomo si unisce a Dio: la preghiera. Sant'Agostino lo esprime in modo assai eloquente:

Così, quando pregando parliamo con Dio, non per questo separiamo il Figlio dal Padre e quando il Corpo del Figlio prega non separa da sé il proprio Capo, ma è lui stesso unico salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio, che prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui le nostre voci e le sue voci in noi³¹⁷.

Per cui l'ecclesialità della preghiera della Chiesa non si limita all'assemblea locale. Il carattere comunitario della liturgia ha una dimensione cosmica ed escatologica: la Chiesa coinvolge nella sua preghiera tutto il creato e abbraccia tutta l'estensione del tempo (passato, presente e futuro), e dello spazio (cfr. PNLO 9).

I seguenti numeri dei PNLO sviluppano ancora altre tematiche di portata teologica. Da rilevare è la dimensione pneumatologica della LO, giacché la preghiera della Chiesa si realizza nello Spirito Santo: «Non vi può essere dunque

³¹¹ Mt 6, 9-13; Lc 11, 2-4.

³¹² Lc 18, 1.

³¹³ Lc 18, 9-14.

³¹⁴ Lc 21, 36; Mc 13, 33.

³¹⁵ Lc 11, 5-13; 18, 1-8; Gv 14, 13; 16, 23.

³¹⁶ Mt 6, 5-8; 23, 14; Lc 20, 47; Gv 4, 23.

³¹⁷ SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos* 85,1 (CCL 39, 1176).

nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito Santo, che unificando tutta la Chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre» (PNLO 8).

9.2.4. Una preghiera “oraria”

Dopo aver trattato le caratteristiche o l'essenza della LO dalla prospettiva teologica, la terza sezione dei PNLO passa dunque all'esposizione di alcune note della LO *in quanto genere specifico di preghiera liturgica*. Questa forma particolare di preghiera si formò all'interno della Tradizione della Chiesa e più specificamente nel contesto dell'intelligenza della Chiesa su i modi con cui essa esprime la sua fedeltà al mandato del Signore di «pregare sempre, senza stancarsi» (Lc 18,1)³¹⁸. Tuttavia di tutte queste note soltanto la prima, in senso stretto, è propria della LO, cioè la consacrazione del tempo che si esprime nella preghiera oraria è la nota più specifica e distintiva della LO. Infatti tutte le altre caratteristiche si possono dire anche —con un maggiore o minore grado di proprietà— a qualsiasi azione liturgica della Chiesa (sacramentale o no)³¹⁹. Solo «la Liturgia delle Ore, la quale, tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di *santificare tutto il corso del giorno e della notte* (cf. SC 83-84). [...] Dunque, *la santificazione del giorno e di tutta l'attività umana rientra nelle finalità della Liturgia delle Ore*»³²⁰.

Questa dimensione è ciò che ha distinto la LO come *una* delle forme concrete che la Chiesa ha sviluppato lungo i secoli in risposta al mandato del Signore di “pregare sempre”. Che la forma di “preghiera costante” comandata da Cristo si plasmò in una forma oraria, destinata a santificare il tempo al ritmo delle attività dell'uomo è propria della LO.

Questa nota distintiva dell'Ufficio divino è il perno attorno il quale girano gli interventi della riforma liturgica per riordinare le ore perché rispondano veramente al momento del giorno, tenendo in conto le condizioni attuali della vita.

9.3. Principi teologico-dottrinali alla base della riforma dell'Ufficio divino

1. È la preghiera di Cristo e della Chiesa: tutta la Chiesa svolge questo ufficio per Cristo, con Cristo e in Cristo. Sebbene rimane in vigore la deputa obbligatoria della recita ad alcune persone (il clero e i religiosi secondo gli

³¹⁸ Queste caratteristiche a livello più teologico-liturgico sono: (1) la consacrazione del tempo (PNLO 10-11); (2) il rapporto tra Liturgia delle Ore con l'Eucaristia (PNLO 12); (3) l'esercizio dell'Ufficio sacerdotale di Cristo nella liturgia delle Ore (PNLO 13); (4) la santificazione dell'uomo (PNLO 14); (5) la lode offerta a Dio in unione con la Chiesa celeste (PNLO 15-16); e la supplica e l'intercessione (PNLO 17); (6) la Liturgia delle Ore come culmine e fonte dell'azione pastorale (PNLO 18); (7) pregarla con la mente concorde con la voce (PNLO 19).

³¹⁹ Cfr. V. RAFFA, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale*, Ed. Opera di Regalità, Milano 1990³, p. 44.

³²⁰ PNLO 10-11, le sottolineature sono nostre.

statuti e le condizioni di vita), la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano ha previsto la prassi lodevole che i laici lo pregano anche da sé o meglio presiedute dai ministri³²¹. Così la LO diventa il “luogo” privilegiato nel quale tutta la Chiesa mette in atto il proprio sacerdozio battesimale, glorificando Dio e intercedendo per la Chiesa e l’umanità intera. Tale provvedimento ha come conseguenza la semplificazione dei riti e la revisione dei testi per facilitare effettivamente la preghiera pubblica anche da parte dai laici.

2. *La veritas horarum o verità delle ore:* la riforma si è impegnato perché la celebrazione delle ore corrisponda al loro vero tempo. La santificazione dell’uomo, da parte di Dio, si esplicita nella santificazione del tempo dell’uomo (SC 94). In questa prospettiva si dà la prima importanza ai Vespri e alle Lodi:

Le lodi come preghiera del mattino e i vespri come preghiera della sera, che, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell’ufficio quotidiano, devono essere ritenute le ore principali e come tali celebrate (SC 89a).

È importante celebrare almeno delle due ore cardine —le lodi del mattino e i vespri della sera— “come tale”, cioè come preghiera veramente destinata a santificare l’inizio e la fine della giornata. Per tale proposito si è visto conveniente ristrutturare l’ordinamento delle ore: la soppressione dell’Ora prima, la facoltà di pregare l’Ufficio delle Letture in qualsiasi momento della giornata³²², ecc.

Tuttavia, questo principio di riforma non è soltanto una questione di disposizioni cronologiche. Mira soprattutto ad una maggior presa di coscienza dell’importanza fondamentale della preghiera proprio nei due momenti chiavi dell’esistenza giornaliera. Si tratta di un principio che cerca di “riformare” anche le disposizioni personali delle persone che pregano la LO.

3. *L’ufficio divino come fonte di pietà salda:* perché possa essere più facilmente svolto come vera preghiera, e non solo per assolvere un obbligo.

«Nel compiere poi la riforma, il venerabile tesoro secolare dell’ufficio romano venga adattato in modo tale che possano usufruirne più largamente e più facilmente tutti coloro ai quali è affidato» (SC 90).

Viene fondata su questo principio gli interventi di riforma sulla redistribuzione dei salmi, la revisione della selezione dei testi dei Padri, dottori della Chiesa, atti dei martiri per quanto riguarda la loro storicità; gli inni sono «restituiti alla loro forma originale, togliendo o mutando ciò che ha sapore mitologico o che può essere meno conveniente alla pietà cristiana» (SC 93).

4. *Preponderanza della Parola di Dio in questa forma di preghiera:* «La lettura della sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori della parola

³²¹ Cfr. SC 84.

³²² Senza perdere il suo carattere notturno e vigilare, pregare l’Ufficio delle Letture durante la notte o all’alba è adesso facoltativo.

divina siano accessibili più facilmente e in maggiore ampiezza» (SC 92a). Così, la riforma ha disposto che alcune letture bibliche nell'Ufficio delle Letture siano più lunghe, i responsori si accostino più strettamente al testo biblico e soprattutto si dia una maggiore varietà nelle scelte di letture scritturistiche.

5. Liturgia delle Ore e la celebrazione eucaristica. Alcuni interventi mirano ad evidenziare il rapporto intrinseco tra l'Ufficio divino e l'Eucaristia come preghiera. Se l'Eucaristia è il "sacrificio di lode" per eccellenza, la LO, in quanto preghiera di lode, di duplica e di ringraziamento non solo lo prolunga ma anche in certo senso lo prepara.

La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, "centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana": la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste. La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore, in quanto per suo mezzo vengono suscitate e accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé (PNLO 12).

L'armonizzazione delle preghiere della LO con quelle della Messa³²³ nonché la possibilità di celebrare alcune ore —specialmente le lodi e i vespri— dentro della celebrazione eucaristica fanno parte dello sforzo di rilevare il rapporto intrinseco tra l'Ufficio e la Messa.

9.4. Le varie ore liturgiche

Il Capitolo II dei PNLO viene presentato con il titolo: «La santificazione del giorno ossia le varie ore liturgiche»; in esso si espone la natura teologico-liturgica delle varie ore della LO e il valore di ciascuna nella prospettiva della santificazione del giorno.

9.4.1. L'invitatorio: l'introduzione a tutto l'Ufficio

Tutto l'Ufficio, di regola, è introdotto dall'Invitatorio. Questo consta del versetto «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode», e del salmo 94, con il quale i fedeli sono invitati ogni giorno a cantare le lodi di Dio e ad ascoltare la sua voce, e infine vengono esortati ad aspettare il «riposo del Signore» (cf Eb 3,7-4,16). [...] L'Invitatorio ha luogo al principio di tutto il corso della preghiera quotidiana, si premette cioè o alle Lodi mattutine o all'Ufficio delle letture, a seconda che si inizi il ciclo giornaliero con l'una o l'altra azione liturgica (PNLO 34-35).

L'Invitatorio è essenzialmente un invito ai fedeli di lodare Dio, e i due

³²³ Per esempio, in linea di massima, la colletta della Messa è la stessa della preghiera dell'Ufficio.

elementi che lo compongono esprimono tale invito in modo assai eloquente.

Il primo elemento è il versetto «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode», dal salmo 50,17³²⁴. Al di là del contesto originario-biblico del versetto, l'espressione fornisce un'immagine della preghiera liturgica come un atto integralmente umano, perché fissa lo sguardo sull'organo del corpo umano da dove si riversa all'esterno l'atto interno della lode: la bocca con le sue labbra, compresa la lingua. Si tratta dell'organo usato per “annunciare”, “acclamare”, “rispondere”, “cantare” e per “stare in silenzio”. Noi uomini preghiamo con tutto il nostro essere: anima e corpo; così la preghiera interiore si esprime in forme esterne di lode, di ringraziamento e di supplica³²⁵. Il gesto di segnare la bocca con la croce mentre si canta il versetto è altresì eloquente³²⁶. Rievoca il momento durante l'Iniziazione cristiana quando le labbra dei catecumeni vengono segnate con la croce perché essi possano dare testimonianza di fede: rispondendo alla parola di Dio e proclamando la sua lode³²⁷. All'inizio della giornata, come all'inizio della nostra vita cristiana, vengono segnate le nostre labbra con la croce per aprirle alla lode di Dio.

Il secondo elemento è il canto del salmo 94, con la sua antifona —variabile secondo i giorni, le feste e i tempi liturgici— e con il suo *Gloria al Padre* alla fine. Come indica il PNLO 34, la triplice finalità dell'Invitatorio: (1) invito a cantare le lodi di Dio, (2) invito ad ascoltare la sua voce, e (3) esortazione alla speranza di unirsi al «riposo del Signore» sono fondate specificamente sul contenuto e sulla struttura dello stesso salmo 94. Perciò viene considerato il salmo invitatorio per eccellenza.

La struttura letteraria del salmo 94 è solitamente divisa in due sezioni: una “convocazione alla lode” (vv. 1-7a) e un’“allocuzione profetica” (vv. 7b-11)³²⁸. I versetti della prima sezione adottano uno schema di “invito e motivo”, cioè l'invito alla lode e il motivo di tale invito. La seconda sezione invece passa all'invito di ascolto ricordando le implicazioni dell'alleanza di Dio con il suo

³²⁴ Ogni volta che citiamo un salmo il numero segue sempre la “numerazione liturgica”, cioè la numerazione usata nella Bibbia greca dei LXX, che passò poi alla Vulgata latina e che diventò tradizionale nei libri liturgici antichi ed attuali. Le “Bibbie moderne” (Bibbia di Gerusalemme, Bibbia CEI, ecc.) invece riportano due numerazioni per i salmi: quella dei LXX e quella basata sul testo ebraico dei salmi. Ogni volta che un salmo riporta due numeri, per esempio, «Salmo 51(50)» oppure «Salmo 50(51)», nella stragrande maggioranza dei casi, *il numero più basso* —indipendentemente se è quello tra parentesi o no— è la numerazione liturgica.

³²⁵ Cfr. CCC 2702-2704.

³²⁶ Cfr. PNLO 266.

³²⁷ Mentre il ministro segna la croce sulle labbra dei singoli catecumeni dice: «Ricevete il segno della croce sulla bocca, per rispondere alla parola di Dio», *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, n. 85 (=RICA). Il Rito dell'Effatà —toccando le labbra dei candidati— ha lo stesso senso, così mentre tocca le orecchie e le labbra dei candidati il ministro dice: «Effatà, cioè: Apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e gloria di Dio», RICA, n. 202; si veda anche: *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 74.

³²⁸ W. BRUEGGEMANN, W.H., BELLINGER JR., *Psalms*, Cambridge University Press, New York 2014, pp. 410-411.

popolo. Nella tabella sotto vediamo come i contenuti di questa struttura di “inviti e motivi” guida il pensiero orante e indica le disposizioni spirituali nella preghiera del salmo.

Salmo 94 Invito a lodare Dio	
<p><i>Primo invito alla lode</i></p> <p><i>Motivo:</i> per le grandi prodezze di Dio nella creazione</p>	<p><i>Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura «quest’oggi» (Eb 3,13).</i></p> <p>Venite, applaudiamo al Signore, * acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, * a lui acclamiamo con canti di gioia (Ant.).</p> <p>Poiché grande Dio è il Signore, * grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, * sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, egli l’ha fatto, * le sue mani hanno plasmato la terra (Ant.).</p>
<p><i>Secondo invito alla lode</i></p> <p><i>Motivo:</i> perché non solo ci ha creati, ci ha anche scelti (elezione-vocazione) come suo popolo</p>	<p>Venite, prostrati adoriamo, * in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, * il gregge che egli conduce (Ant.).</p>
<p><i>Invito all’ascolto</i></p> <p><i>Motivi:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • per non dimenticare le condizioni dell’elezione ed esserne fedeli • per possedere alla fine le promesse annesse all’elezione 	<p>Ascoltate oggi la sua voce: † «Non indurite il cuore, * come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: † mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere (Ant.).</p> <p>Per quarant’anni mi disgustai di quella generazione † e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, * non conoscono le mie vie;</p> <p>perciò ho giurato nel mio sdegno: * Non entreranno nel luogo del mio riposo» (Ant.).</p>

L’unità delle due sezioni —gioioso invito alla lode e severa ingiunzione profetica— spiega in buona parte perché il salmo viene privilegiato nella tradizione cristiana come preghiera di apertura al culto comunitario. In effetti, il salmo 94 sottolinea l’unità tra la lode di Dio e le esigenze etiche di lodare Dio. L’ingresso al culto è ingresso alla terra promessa³²⁹ che richiede rettitudine morale.

³²⁹ Il “riposo” infatti è la meta dell’esodo verso la terra di Cana, cfr. Dt 12,9; 1Re 8,56. Tuttavia il luogo del riposo di Dio significa anche il luogo dove Dio dimora, cioè il tempio, come si legge in 1Cr 28,2; Sal 131,14 e Is 66,1. Il salmista dunque fa convergere i due significati: ingresso nella terra promessa ed ingresso nel tempio per lodare Dio, cfr. R.J. CLIFFORD, *Abingdon Old Testament Commentaries: Psalms 73-150*, Abingdon Press, Nashville 2003, pp. 116-118.

Un altro motivo per cui il salmo 94 (come anche i salmi 99 e 23) è scelto come salmo invitatorio per eccellenza è la sua origine e natura come canto processionale d'ingresso verso un luogo di celebrazione. I salmi processionali d'ingresso svolgono magnificamente il momento di entrare nella lode del Signore. L'Invitatorio della Liturgia delle ore è per tutto l'Ufficio ciò che è il canto d'ingresso è per la Santa Messa: serve di acclimatazione o di ambientazione spirituale, mentre annuncia mediante l'antifona propria l'argomento della festa che si celebra.

Il salmo invitatorio si esegue, preferibilmente, in forma responsoriale, cioè viene enunziata l'antifona e subito ripetuta dal popolo o dal coro, e poi ripresa dopo ogni strofa³³⁰. Questo modo di esecuzione trasforma l'atto di salmodiare in una risposta meditativa della congregazione alla proclamazione del testo ispirato³³¹. Tuttavia se l'Invitatorio non è cantato, oppure nel contesto della recita individuale, l'antifona si può dire solo all'inizio e, secondo l'opportunità, anche alla fine³³².

Come accennato sopra, il salmo 94 può essere sostituito con i salmi 99, 66 e 23 (cfr. PNLO 34). I salmi 99 e 23 sono anche per natura ed origine canti processionali d'ingresso verso un luogo di celebrazione e quindi possono svolgere la funzione di introduzione alla Liturgia delle ore. Il salmo 66 invece sottolinea «la gioia di chi sta per entrare in udienza dal Signore per glorificarlo»³³³.

9.4.2. Le Lodi del mattino e i Vespri della sera

Arriviamo dunque alle due ore principali attorno cui gira tutta la preghiera oraria, per cui vengono concepite come il duplice cardine di tutto l'Ufficio.

Le lodi come preghiera del mattino e i vespri come preghiera della sera, che, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell'ufficio quotidiano, devono essere ritenute le ore principali e come tali celebrate³³⁴.

Tale primazia delle Lodi e dei Vespri scaturisce infatti dalla sua natura teologico-antropologica, ma anche storica.

Rappresentano due momenti chiavi del ritmo naturale della vita quotidiana dell'uomo: l'inizio, al sorgere del sole, e la fine al suo tramonto. Sono due momenti chiavi che la Chiesa vuole santificare, dedicare specialmente a Dio

³³⁰ Cfr. PNLO 34; indicate anche nelle rubriche dell'Ordinario.

³³¹ Cfr. M.-A. RIVIÈRE, *Le antifone dell'Ufficio*, in *Celebrare l'Ufficio Divino. Teologia, storia, spiritualità, esperienze e proposte per pregare, parlare, cantare l'Ufficio*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1967, p. 156.

³³² Cfr. PNLO 123 e le rubriche dell'Ordinario.

³³³ Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale*. Edizione riveduta e aggiornata, C.L.V.-Ed. Liturgiche, Roma 2021⁴, p. 118.

³³⁴ SC 89a, cfr. PNLO 37.

tramite la preghiera. Sant’Ambrogio insegna: «Ogni giorno, andando in chiesa o dediti alla preghiera domestica, iniziamo da Lui e finiamo in Lui, così questo tempo dell’intera nostra vita e anche il corso della giornata inizi da Lui e in Lui termini»³³⁵ Le due ore sviluppano i temi della luce in chiave antropologica, segnando il ritmo naturale della vita dell’uomo. Il mattino segna la fine della notte e inizia il giorno delle attività umane. La sera invece conclude il giorno dando inizio alla notte quando l’uomo si ritira dopo le attività e le fatiche del giorno. Ma il discorso non va limitato alla dimensione antropologica. A titolo ancora più preponderante le Lodi e i Vespri sviluppano il tema della luce anche in chiave teologico-soteriologica: Cristo è la luce, il sole che non conosce tramonto. Cristo è la luce che illumina il mondo mentre scende la sera:

Serena luce della santa Gloria dell’eterno Padre,
o Gesù Cristo:
arrivati all’ora del tramonto
e vedendo apparire la stella della sera,
noi cantiamo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo di Dio
È degna cosa lodarti
in ogni tempo con cantici santi,
o Figlio di Dio, che ci hai donato la vita;
per questo il mondo ti glorifica³³⁶.

— *Le Lodi mattutine (in particolare)*

Le Lodi mattutine sono destinate e ordinate a santificare il tempo mattutino come appare da molti dei loro elementi. [...] Quest’ora inoltre, che si celebra allo spuntar della nuova luce del giorno, ricorda la risurrezione del Signore Gesù, «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) e «sole di giustizia» (Mt 4,2), «che sorge dall’alto» (Lc 1,78)³³⁷.

Da questa affermazione possiamo rilevare almeno tre spunti sulla natura teologico-liturgica e valore spirituale della preghiera delle Lodi: (1) il mattino in quanto “inizio del giorno” diventa simbolo della nuova creazione; (2) il ricordo della risurrezione del Signore; (3) la santificazione dell’ora mattinata da parte dell’uomo. Tutti questi valori vengono fondati su una comprensione sacramentale del “mattino”.

(1) L’uomo si unisce al “risveglio della creazione” all’inizio del giorno per lodare Dio. Il pensiero orante che prevale nelle Lodi è quello di un’anima

³³⁵ SANT’AMBROGIO, *Abramo*, 2,5,22, in F. GORI (ed.), *Sant’Ambrogio. Opere esegetiche II/II: Abramo*, Città Nuova, Roma 1984, p. 157.

³³⁶ «Inno della sera» o «Φῶς ἱλαρόν» (*Phôs hilarón*) indirizzato a Cristo come “luce gioiosa”. Inno datato intorno al II secolo e usato nel lucernario: la preghiera vesperale che si faceva nelle comunità accompagnando il momento di accendere le lampade. La tradizione orientale lo canta nell’ufficio vesperale, cfr. J. QUASTEN, *Patrologia Vol. I. Fino al Concilio di Nicea*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1980, pp. 144-145.

³³⁷ PNLO 38.

credente che si trova di fronte ai tanti doni di Dio nella creazione, suscitando in lei stupore, lode e ringraziamento al suo Creatore³³⁸. Chi prega le Lodi di buon'ora e, per quanto possibile, in mezzo alla natura, potrà afferrare fortemente tale disposizione spirituale. La preghiera liturgica dunque coglie questo momento mattinale per unire l'uomo alla *lode cosmica* della creazione che si risveglia. Ciò spiega in gran parte la presenza nelle Lodi mattutine dei salmi³³⁹, cantici³⁴⁰ ed inni³⁴¹ che cantano le meraviglie di Dio: Creatore provvidente e Giudice di tutto l'universo.

(2) Lo spuntare della nuova luce fa memoria della risurrezione di Cristo. L'aurora evoca inevitabilmente il mattino della Pasqua, il giorno in cui ha avuto inizio la nuova creazione grazie alla risurrezione di Cristo. Perciò ben si comprende l'esortazione di san Cipriano: «Bisogna pregare al mattino, per celebrare con la preghiera mattutina la risurrezione del Signore»³⁴². Infatti il sole nascente è simbolo di Cristo che risorge dalla morte. Perciò le Lodi ci fanno contemplare la vittoria pasquale del Signore valendosi delle prime ore del mattino per farci sperimentare —nel tempo e nello spazio— quel passaggio dalla notte tenebrosa alla luce mirabile del nuovo giorno, cioè, dalla morte all'inizio della nuova vita. Per questa ragione abbondano elementi nelle Lodi che contemplano il mistero della pasqua di Cristo. La tradizione orante della Chiesa confermano l'uso mattinale dei salmi e cantici veterotestamentari che sono delle vere e proprie profezie della passione e risurrezione del Signore³⁴³.

(3) La santificazione dell'ora mattinale in quanto segna un nuovo inizio delle attività quotidiane dell'uomo, in modo che la preghiera del mattino diventa

³³⁸ Cfr. L. GINAMI, *Introduzione alla Liturgia delle ore*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2000, p. 98.

³³⁹ Per esempio il **Sal 8** («Grandezza del Signore e dignità dell'uomo»), **Sal 18A** («Inno al Dio creatore»), **Sal 32** («Inno alla provvidenza di Dio»), **Sal 64** («Gioia delle creature di Dio per la sua provvidenza»), **Sal 96** («La gloria del Signore nel giudizio») e **Sal 134** («Lodate il Signore che opera meraviglie»). *Nota bene*: si ricorda che per i numeri dei salmi utilizziamo la “numerazione liturgica” così come vengono riferiti nel libro della *Liturgia delle ore*.

³⁴⁰ Come il cantico dei tre giovani dal libro di **Daniele 3,52-88** («Ogni creatura lodi il Signore») che si canta nelle domeniche e feste. Si vedano anche altri cantici veterotestamentari ad esempio: **1Cr 29,10-13** («Solo a Dio l'onore e la gloria»); **Dt 32,1-12** («I benefici di Dio in favore del popolo»).

³⁴¹ Per esempio l'inno nelle Lodi del sabato durante il Tempo Ordinario: «*Auróra iam spargit polum, | terris dies illábitur, | lucis resúltat spículum: | discédat omne lúbrium*». L'interpretazione italiana dice: «L'aurora inonda il cielo | di una festa di luce, | e riveste la terra | di meraviglia nuova».

³⁴² SAN CIPRIANO, *De oratione dominica*, 35 citato in PNLO 38.

³⁴³ Questo si vede in alcuni salmi e cantici cui lettura cristologica —riportata nel secondo sottotitolo del salmo— rileva tematicamente il mistero della passione e risurrezione di Cristo. Per segnalare soltanto quei esempi più espliciti si veda il **Sal 56** («Questo salmo si riferisce alla passione del Signore»); **Sal 76** («Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati: colui che ha risuscitato Gesù risusciterà anche noi»); **Sal 96** («Questo salmo si riferisce alla salvezza e alla fede di tutte le genti in Cristo»); **Sal 97** («I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli»); **Ger 31,10-14** («Gesù doveva morire per riunire i figli di Dio, che erano dispersi»); **Is 38,10-14.17-20** («Io ero morto, ma ora vivo e ho potere sopra la morte»); **Is 40,10-17** («Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario»).

luogo e occasione per consacrare tutta la giornata a Dio. Lo esprime bene san Basilio Magno:

Il Mattutino è fatto per consacrare a Dio i primi moti della nostra mente e del nostro spirito in modo da non intraprendere nulla prima di esserci rinfrancati col pensiero di Dio, come sta scritto: «Mi sono ricordato di Dio e ne ho avuto letizia» (Sal 76,4); né il corpo si applichi al lavoro prima di aver fatto ciò che è stato detto: «Ti prego, Signore. Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa» (Sal 5,4-5)³⁴⁴.

Questo desiderio di dedicare a Dio i primi pensieri della nostra mente, i primi affetti del nostro cuore, la prima occupazione del nostro corpo è ben espresso nel Sal 41: «Al mattino o Dio, fammi conoscere il tuo amore... l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio» (v. 3).

Riassumendo: possiamo dire che nella celebrazione delle Lodi mattutine, il tempo astronomico del mattino diventa, in certo senso, lo spazio temporale in cui si dà la possibilità —contando con la libertà di ciascuno— di vivere un “triplice risveglio”, una “triplice risurrezione”: il risveglio della natura, il risveglio di Cristo, redentore della creazione e il risveglio spirituale dell'uomo, nuova creatura in Cristo³⁴⁵.

— *I Vespri della sera (in particolare)*

I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina, «per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto». Con l'orazione che innalziamo, «come incenso davanti al Signore», e nella quale «l'elevarsi delle nostre mani» diventa «sacrificio della sera» ricordiamo anche la nostra redenzione. E questo «si può anche intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli».

Per orientare, infine, la nostra speranza alla luce che non conosce tramonto, «noi preghiamo e chiediamo che di nuovo venga su di noi la luce, e invochiamo la venuta di Cristo che ci porterà la grazia della luce eterna».

Finalmente in questa Ora, in armonia con le Chiese orientali, cantiamo: «O luce gioiosa della santa gloria dell'eterno Padre celeste, Gesù Cristo; giunti al tramonto del sole, vedendo il lume della sera, celebriamo il

³⁴⁴ SAN BASILIO MAGNO, *Regole in forma estesa, Risposta* 37,3, citato in PNLO 38.

³⁴⁵ Cfr. P. PARSCH, *Il Breviario romano*, Marietti, Torino 1953, p. 31.

Padre, e il Figlio e lo Spirito Santo Dio...»³⁴⁶.

I PNLO ci fornisce un quadro interpretativo per comprendere i valori teologico-liturgici operativi nei Vespri, nonché gli atteggiamenti spirituali che siamo chiamati ad assumere nella sua celebrazione. Possiamo di nuovo ancora individuare tre pensieri-guida: (1) ringraziamento a Dio per i beni ricevuti mentre termina la giornata; (2) ricordo dell'Ultima Cena e del sacrificio di Cristo sulla croce, e (3) il tramonto del sole diventa occasione per ravvivare la speranza escatologica verso quella luce che non conosce tramonto, Cristo Signore nostro.

(1) Lode e ringraziamento a Dio per il giorno trascorso. Conclusa la giornata di lavoro, torniamo al Signore come all'inizio, cioè con la preghiera. I Vespri sono la lode serale di Dio in parallelo con la lode mattinale delle Lodi. Ma la celebrazione della sera acquista una tonalità diversa in quanto diventa anche omaggio di ringraziamento al Signore mentre rivolgiamo lo sguardo al giorno che ci è stato dato per collaborare nell'opera della nostra salvezza. I Vespri sono dunque preghiera di lode e specialmente di ringraziamento. Ciò spiega la scelta dei salmi che esprimono disposizioni di ringraziamento e di riconoscenza per tanti fatti salvifici di Dio in Cristo³⁴⁷. L'espressione culminante della nostra gratitudine è la Magnificat, quando la Chiesa si unisce alla lode e riconoscenza di Maria per tante meraviglie di Dio.

(2) I Vespri possiedono anche uno specifico sottofondo storico salvifico: l'Ultima Cena del Signore e il suo sacrificio nella croce. Giovanni Cassiano si fa voce della tradizione quando interpreta l'ora della preghiera della sera alla luce dell'Ultima Cena e la crocifissione di Cristo il giorno dopo, e quest'ultimo in concomitanza con il sacrificio vespertino del tempio di Gerusalemme. La convergenza dei tre eventi «si può anche intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli»³⁴⁸. Infatti molti salmi dei Vespri possono essere interpretati alla luce della

³⁴⁶ PNLO 39.

³⁴⁷ Si vedano per esempio: **Sal 20** («Ringraziamento per la vittoria del Re-Messia»); **Sal 29** («Ringraziamento per la liberazione dalla morte»); **Sal 31** («Ringraziamento per il perdono dei peccati»); **Sal 110** («Grandi le opere del Signore»); **Sal 115** («Rendimento di grazie nel tempio»); **Sal 135** («Rendimento di grazie per la salvezza operata da Dio»). Alcuni cantici neotestamentari sviluppano anche il tema di ringraziamento dalla prospettiva sia della salvezza operata da Dio sia quella escatologica: **Ap 11,17-18;12,10b-12a** («Il giudizio di Dio»); **Col 1,3.12-20** («Cristo fu generato prima di ogni creatura, è il primogenito di coloro che risuscitano dai morti»).

³⁴⁸ GIOVANNI CASSIANO, *Istituzioni cenobitiche*, Lib. 3, cap. 3, citato in PNLO 39. Certamente l'idea non è originale di Cassiano. Entra in causa la nota cronologia della passione secondo il quarto Vangelo. Giovanni l'evangelista lascia intendere che Gesù sarebbe morto sulla croce il giorno prima del venerdì-Parasceve, cioè la crocifissione fu la sera di giovedì (cfr. Gv 18,28) nello stesso momento quando i sacerdoti immolavano gli agnelli nel tempio, cfr. R. BROWN, *The Gospel*

celebrazione eucaristica: i Salmi di lodi e di ringraziamento detti “*Hallel*” (Sal 112-117) che furono cantati durante l’Ultima Cena (cfr. Mt 26,30)³⁴⁹ e i Salmi detti “graduali” (Sal 119-133) che i pellegrini cantano in cammino verso il Tempio, luogo del sacrificio. In quest’ora associamo la nostra commemorazione dei santi martiri con l’Ultima Cena del Signore e con il suo sacrificio nella croce pregando nelle intercessioni dei Vespri: «In quest’ora in cui il Re dei martiri ha offerto la sua vita nella Cena e l’ha donata sulla croce, s’innalzi a lui la lode della Chiesa: *Noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore*»³⁵⁰.

(3) Cristo, luce che non conosce occaso, ravviva l’orientamento escatologico della nostra vita. La sera può suscitare pensieri alquanto negativi di tempo scaduto, cessazione, fine e anche di morte. Ma la spiritualità cristiana ha saputo cogliervi il versante positivo: l’apparire della prima stella del vespro è già annuncio e pegno di «quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena»³⁵¹. Così il Vespro, come preghiera finale, ha un significato escatologico che indica la fine del tempo e l’eternità gloriosa³⁵². Vespro inoltre, in quanto connesso con l’ora dell’accensione delle luci, fa pensare al Verbo-Luce, Luce da Luce, splendore della gloria del Padre (cfr. Eb 1,3). Storicamente infatti i nostri Vespri vengono dall’antica preghiera della sera della Chiesa: il *Lucernarium* o il rituale della luce serale quando si benediceva la lampada nel momento della sua accensione³⁵³. Da questo fenomeno prende l’avvio tutta la tematica intorno alla luce che è Cristo che non tramonta. Si prega quindi perché «Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (Sal 140,2)³⁵⁴. Numerosi sono gli inni che mettono nelle labbra degli oranti questa speranza nella gloria luminosa del cielo, proprio quando la terra s’innonda dell’oscurità:

Dio, che all’alba dei tempi | creasti la luce nuova, | accogli il nostro
canto, | mentre scende la sera. [...] La tua luce risplenda | nell’intimo dei
cuori, | e sia pegno e primizia | della gloria dei cieli³⁵⁵.

According to John XIII-XXI, Doubleday, New York 1970, pp. 555–558; L. MORRIS, *The Gospel According to John*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1971, pp. 774-786.

³⁴⁹ Cfr. D.A. HAGNER, *Matthew 14-28* (Word Biblical Commentary 33b), Word Books, Dallas (TX) 1995, p. 774. Nella nota esplicativa della Bibbia della CEI al brano di Mt 26,30 si legge: «L’Inno comprendeva i salmi 113-118», cioè i Salmi 112-117 secondo la nostra numerazione liturgica.

³⁵⁰ Intercessioni nei I e II Vespri del Comune dei martiri.

³⁵¹ *Preconio pasquale* (“*Exsultet*”), in MRit³, p. 174.

³⁵² Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 111.

³⁵³ Testimoniato già da Tertulliano nella sua *Apologia* 39,18 scritta intorno all’anno 197. Il rito del lucernario è descritto anche nella *Tradizione apostolica* 25 (c. 215), cfr. R. TAFT, *La liturgia delle ore in oriente e occidente*, Lipa Edizioni, Roma 2001², pp. 38; 48 e *passim*.

³⁵⁴ Il Sal 140, come primo salmo dei I Vespri della domenica della I settimana, fa capo al *Salterio quadrisettimanale*. Altri salmi tipicamente vespertini, almeno nella tradizione afro-latina e romana, sono il Sal 109, 110, 115 e 131.

³⁵⁵ Inno, dei I Vespri della domenica della I settimana nel Tempo Ordinario.

O Trinità beata, | luce, sapienza, amore, | vesti del tuo splendore | il
giorno che declina. | Te lodiamo al mattino, | te nel vespro imploriamo, | te
canteremo unanimi | nel giorno che non muore³⁵⁶.

L'orientamento escatologico dei Vespri si concretizza anche nella preghiera per i defunti che appare ogni giorno nell'ultima intenzione delle Intercessioni.

9.4.3. L'Ufficio delle letture

La base dell'Ufficio delle letture in quanto "Ora" specifica nell'insieme della *Liturgia delle ore* è la prassi della "veglia notturna". Infatti questa ora è nata come tale. Quando la "vigilia di preghiera" in preparazione per l'Eucaristia domenicale (o per altre grandi occasioni/solennità) si distaccò di questa e quando si formò poi la preghiera oraria dei Vespri e delle Lodi, allora questa vigilia si consolidò come un'ora notturna distinta ma più breve, non dura più tutta la notte fino all'alba come originalmente. Nel IV secolo questa vigilia si celebrava quotidianamente solo nei monasteri, mentre si conservò la frequenza domenicale (settimanale) nelle cattedrali³⁵⁷. Intorno al VI secolo divenne una prassi quotidiana anche nelle cattedrali, anche se si celebrava di giorno pur mantenendo nei suoi testi alcuni riferimenti al suo carattere notturno³⁵⁸. Questo sviluppo è l'antecedente remota dell'attuale provvisione di poter celebrare oggi l'*Ufficio delle letture* come una celebrazione notturna e vigilare (cfr. PNLO 58; 71-73)³⁵⁹. Infatti, l'attuale PNLO mantiene tuttora il valore teologico e spirituale di questa prassi:

I Padri e gli autori spirituali spessissimo hanno esortato i fedeli, specialmente coloro che fanno vita contemplativa, alla preghiera notturna, con la quale si esprime e si incita all'attesa del Signore che ritornerà: «A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!» (Mt 25,6); «Vigilate, dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati» (Mc 13,35-36). Sono dunque degni di lode tutti coloro che conservano all'Ufficio delle letture il suo carattere notturno (PNLO 72).

Notiamo qui un primo aspetto spirituale della preghiera notturna: essa esprime e stimola l'attesa vigilante del Signore che è venuto, che è risorto e che ritornerà. Da qui viene il carattere di attesa ascetico-contemplativa dell'Ufficio

³⁵⁶ Inno, dei II Vespri della domenica della I settimana nel Tempo Ordinario.

³⁵⁷ Cfr. L. GINAMI, *Introduzione alla Liturgia delle ore*, p. 105-106.

³⁵⁸ Tuttavia, come nota R. Taft, non si sa con precisione la vera natura di queste "vegli quotidiane" testimoniate nei documenti dell'epoca. Possono anche riferirsi ad un semplice servizio notturno e perfino anche a veglie nel contesto di celebrazioni per i defunti. Per ulteriori approfondimenti si veda: R. TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e Occidente*, pp. 213-245.

³⁵⁹ Cfr. R. TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e Occidente*, p. 245.

delle letture, originariamente vissuta nel contesto della vita monastica³⁶⁰.

Tuttavia il versante contemplativo dell'Ufficio delle letture si estende a tutto il popolo di Dio, perché tutti possano trarre un abbondante nutrimento spirituale a motivo della sua ricchezza di contenuto:

L'Ufficio delle letture ha lo scopo di proporre al popolo di Dio, e specialmente a quelli che sono consacrati al Signore in modo particolare, una meditazione più sostanziosa della Sacra Scrittura e le migliori pagine degli autori spirituali. Sebbene, infatti, la Messa quotidiana offra un ciclo di letture della Sacra Scrittura più abbondante, quel tesoro della rivelazione e della tradizione contenuto nell'Ufficio delle letture sarà di grande profitto per lo spirito. Soprattutto i sacerdoti devono cercare questa ricchezza per poter dispensare a tutti la parola di Dio, che essi stessi hanno ricevuto, e per fare della dottrina, che insegnano, il «nutrimento per il popolo di Dio» (PNLO 55).

È vero che il carattere di “ascolto meditativo” della Parola di Dio (insieme alla meditazione che ne fa la tradizione spirituale della Chiesa) è certamente presente nelle altre ore della Liturgia delle ore. Esso però diventa accentuato e più profondamente assimilato nell'Ufficio delle letture, grazie alla “risposta di preghiera” da parte degli oranti. L'insieme dei testi e gesti intorno alle letture —i salmi, gli inni, le orazioni, i responsori e il sacro silenzio³⁶¹— mira a instaurare questo dialogo di “ascolto meditativo e risposta orante” proprio dell'Ufficio delle letture.

Quanto si legge della Sacra Scrittura deve essere accompagnato dalla preghiera, perché in tal modo si stabilisce un vero colloquio fra Dio e l'uomo. Infatti quando preghiamo parliamo a lui e quando leggiamo i divini oracoli ascoltiamo lui. Per questo motivo l'Ufficio delle letture consta anche di salmi, dell'inno, dell'orazione e di altre formule, in modo da avere il carattere di vera preghiera (PNLO 56).

A prescindere dal momento del giorno quando viene celebrato³⁶², è importante in ogni caso poter celebrare l'Ufficio delle letture con un preventivo di tempo e in un luogo adatto in grado di favorire il versante meditativo proprio di quest'ora.

³⁶⁰ Oggi, si conserva il suo carattere notturno solo quando celebrato *in choro*, cfr. SC 89c.

³⁶¹ Cfr. PNLO 201-203.

³⁶² «L'Ufficio delle letture si può recitare in qualsiasi ora del giorno, e anche nelle ore notturne del giorno precedente, dopo aver recitato i Vespri» (PNLO 59). Per esempio in un martedì qualsiasi, *dopo* aver recitato i Vespri del giorno, si può pregare l'Ufficio delle letture del giorno seguente (mercoledì); la Compieta comunque rimane quella di martedì. Questo ordinamento offre la possibilità —a quelli che ne hanno devozione— per una celebrazione notturna dell'Ufficio delle letture, non è tanto per motivi di organizzazione dell'orario del giorno seguente.

9.4.4. L'Ora media oppure le ore di Terza, Sesta e Nona

L'Ora media è destinata allo spazio intermedio fra Lodi e Vespri e cioè fra la mattina e la sera, per cui ha un carattere esclusivamente “diurno”³⁶³. Possiede possibilità di tempi molto ampi in quanto può occupare, secondo le condizioni di ciascuno, un momento antimeridiano (*intorno alle 9:00-12:00*) e in questo caso diventa Ora di Terza; o un tempo meridiano (*intorno alle 12:00-15:00*), e allora diventa Ora di Sesta; infine un momento pomeridiano (*intorno alle 15:00-18:00*) identificandosi con l'Ora di Nona³⁶⁴.

A motivo di questa polivalenza di orario il contenuto teologico-liturgico e spirituale dell'Ora media cambia parzialmente secondo la diversa fisionomia che assume dal momento in cui si situa. I riferimenti al momento astronomico o antropologico del giorno o al simbolismo proprio dell'Ora dà una tonalità diversa a ciascuna ora. Questa diversità di contenuto si ritrova sempre nell'inno e nelle orazioni, soprattutto in quelle feriali. La Liturgia delle ore assume nella sua preghiera le attività quotidiane dei fedeli, riconoscendo l'uomo come destinatario della fiducia di Dio che gli affida la collaborazione nella creazione, come dice l'orazione per l'Ora Terza:

O Dio nostro Padre, che al lavoro solidale di tutti gli uomini hai affidato il compito di promuovere sempre nuove conquiste, donaci di collaborare all'opera della creazione con adesione filiale al tuo volere in spirito di vera fraternità³⁶⁵.

A mezzogiorno la preghiera liturgica incontra il fedele nel bel mezzo delle fatiche —fisiche e morali— del lavoro, e mentre trascorre il momento della sosta meridiana invoca Dio come sostegno per continuare:

O Dio grande e misericordioso che ci doni una sosta nella fatica quotidiana, sostieni la nostra debolezza, e aiutaci a portare a termine il lavoro che abbiamo iniziato. Per Cristo nostro Signore³⁶⁶.

Per di più la tradizione liturgica della Chiesa, sia dell'Oriente che dell'Occidente, conserva la Terza, Sesta e Nona come ore specialmente commemorative degli eventi della Passione del Signore³⁶⁷ e della prima

³⁶³ Cioè “lungo il giorno” in contrasto con il carattere “notturno” dell'Ufficio delle letture.

³⁶⁴ Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 113.

³⁶⁵ Orazione, Ora Terza, ogni lunedì per tutte le 4 settimane del Salterio.

³⁶⁶ Orazione, Ora Sesta, ogni mercoledì per tutte le 4 settimane del Salterio.

³⁶⁷ «A mezzogiorno [*hékētēs hōras* = ora sesta] si fece buio su tutta la terra, fino alle tre [*hōras enátēs* = ora nona] del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “*Eli, Eli, lemà sabactàni?*”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. [...] Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito» (Mt 27,45-46.50). Cioè l'ultima agonia del Signore sulla croce fu dalle 12:00 alle 15:00, da qui l'assegnazione della commemorazione della passione del Signore all'ora Sesta.

propagazione del Vangelo da parte degli Apostoli (cfr. PNLO 75)³⁶⁸, ai quali possiamo ancora aggiungere l'ora della discesa dello Spirito Santo su di essi³⁶⁹. Per mezzo degli inni le Medie Ore ci fanno ricordare questi prodigi della storia salvifica collegati a ore determinate affinché divengano occasioni per lodare e ringraziare Dio, e per supplicare Lui di rinnovarli anche nella nostra "ora":

Inno, Ora Terza

<i>Nunc, Sancte, nobis, Spíritus,</i>	O Spirito Paraclito,
<i>unum Patri cum Filio,</i>	uno col Padre e il Figlio,
<i>dignáre promptus íngeri</i>	discendi a noi benigno
<i>nostro refúsus péctori. [...]</i>	nell'intimo dei cuori. [...]

Inno, Ora Sesta

<i>In hac enim fidélibus</i>	In quest'ora sul Golgota,
<i>veræ salútis glória,</i>	vero agnello pasquale,
<i>beáti Agni hóstia,</i>	Cristo paga il riscatto
<i>crucis virtúte rédditur. [...]</i>	per la nostra salvezza. [...]

Inno, Ora Nona

<i>Sacrum Dei mystérium</i>	San Pietro, che in quest'ora
<i>puro tenéntes péctore,</i>	salì al tempio a pregare,
<i>Petri magístri régula</i>	rafforzi i nostri passi
<i>signo salútis pródita.</i>	sulla via della fede.
<i>Et nos psallámus spírítu,</i>	Uniamoci agli apostoli
<i>hæréntes sic apóstolis</i>	nella lode perenne
<i>ut plantas adhuc débiles</i>	e camminiamo insieme
<i>Christi virtúte dírigant. [...]</i>	sulle orme di Cristo. [...]

Nei tempi forti, nelle solennità e in alcune feste cambia, secondo l'ora, l'antifona, la lettura breve e il versetto responsoriale. Unica per tutte e tre le Ore rimane la salmodia ciclica giornaliera³⁷⁰. L'obbligo di dire tutte e le tre Ore si mantiene, salvo il diritto particolare, solo da coloro che fanno vita contemplativa

³⁶⁸ Per esempio la preghiera di san Pietro che portò alla conversione di Cornelio il centurione e di tutta la sua famiglia: «Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno [*perì hóran héctēn* = ora sesta] sulla terrazza a pregare» (At 10,9). Oppure la guarigione del paralitico mentre Pietro e Giovanni salivano al tempio per pregare: «Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio [*tēn hóran tēn enátēn* = ora nona]» (At 3,1).

³⁶⁹ Ciò accadde nell'"ora terza" del mattino secondo il computo romano dell'epoca: «Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino [*hóra trítē tēs hēméras* = ora terza del mattino]"» (At 2,14-15).

³⁷⁰ Cfr. PNLO 74-82; V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 113.

(cfr. PNLO 76). Per tutti gli altri, salvo diritto particolare, è d'obbligo recitare una sola Ora secondo le condizioni di ciascuno, e la preghiera di tutte le tre Ore è soltanto consigliato, specialmente in occasione di un ritiro spirituale o di un convegno pastorale (cfr. PNLO 76 & 78).

9.4.5. La compieta

Il nome di «Compieta» dal latino «*Completorium*», usato fin dai tempi antichi, indica bene la natura di quest'ultima ora: è la preghiera che “completa” tutta la Liturgia delle ore³⁷¹. La sua finalità, come dicono i *Principi e norme*, è preparare il riposo notturno, anche se questo comincia dopo la mezzanotte (cfr. PNLO 84). In tal maniera anche se non è veramente legata ad un'ora fissa del giorno astronomico, la Compieta è in ogni caso associata a un tempo determinato della giornata attiva di ciascuno³⁷².

L'ambiente spirituale della Compieta è segnata dalla (1) confidenza in Dio, (2) dalla supplica penitente e (3) da un riposo raccolto in Dio affinché «nel sonno delle membra resti fedele il cuore»³⁷³.

La Compieta suscita la fiducia in Dio in mezzo ai pericoli che insidia la notte. Anche se tale valore è proprio delle condizioni di vita nel passato, la vita umana, anche nella nostra civiltà moderna, sperimenta sempre diverse forme di minacce e di pericoli. Così l'anima esprime in questa preghiera la sua fiducia nella protezione di Dio misericordioso: «La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte» (Sal 90,4b-5a).

La fine del giorno richiama anche un tempo di fare bilancio della propria condotta: del male che talvolta abbiamo fatto e del bene che avremmo potuto fare ma di fatto abbiamo ommesso di fare. Per cui la Liturgia delle ore consiglia una sosta di silenzio per l'esame di coscienza, che nella celebrazione comunitaria può essere introdotto da un'esortazione e seguito da una formula di assoluzione (non sacramentale), come le formule nell'atto penitenziale della Messa ma debitamente adattate³⁷⁴. Perciò la Compieta esprime anche suppliche di perdono e di disposizioni penitenziali: «Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca [...] Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini» (Sal 85,5.11a).

Infine, nella tradizione spirituale della Chiesa il tempo di riposo notturno è anche tempo di raccoglimento orante. La conclusione della giornata ci fa desiderare la serena dell'anima, aneliamo a Dio «che custodisce e protegge i suoi figli nella pace e nell'attesa del ritorno della luce»³⁷⁵. Per questa ragione non sembra lodevole pregare regolarmente la Compieta nel tempo normalmente

³⁷¹ Cfr. L. GINAMI, *Introduzione alla Liturgia delle ore*, p. 112.

³⁷² Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 115.

³⁷³ «*Te corda nostra sómniant, | te per sopórem séntiant*», Inno della Compieta.

³⁷⁴ Cfr. PNLO 86 e le rubriche nell'Ordinario della Compieta.

³⁷⁵ S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella liturgia*, p. 458.